

sabato 29 dicembre 2001

oggi

rUnità 3

Al processo Sme nominato un difensore d'ufficio per l'imputato forzista. L'assalto del legale del premier: processo fuori dal sistema

L'avvocato di Berlusconi: questa corte non può giudicare

«Intervenga Castelli». Un'altra giornata nera per Previti

Susanna Ripamonti

MILANO Cesare Previti ha davvero superato se stesso. Lui, che in tutti i suoi processi ha mostrato i muscoli esibendosi in un eccesso di difesa e di arroganza. Lui, che di mestiere fa l'avvocato, che ha ingaggiato tre legali per assisterlo nei procedimenti in corso e che ha messo insieme una squadra di 12 azzeccarbugli che hanno il solo compito di studiare tutti i possibili appigli per combattere nelle aule giudiziarie a colpi di eccezioni e non dimostrando l'inconsistenza delle prove. Insomma, proprio lui, che si è blindato in una difesa corazzata, adesso vuole entrare nei panni risibilmente striminziti dell'imputato a cui si è negato il diritto di difendersi. Questo è ciò che sta accadendo nei processi milanesi a suo carico e che ieri ha raggiunto l'apice nel corso del dibattimento per la vicenda Sme. Il falco di Forza Italia, accusato di corruzione giudiziaria, si è travestito da pulcino, ha recitato la parte della vittima e giovedì aveva fatto la prima mossa, che secondo i suoi calcoli, avrebbe dovuto imporre una pausa forzata al processo. Aveva revocato i suoi avvocati, costringendo il tribunale a nominare un difensore d'ufficio, che naturalmente deve chiedere tempo per studiarne le carte: un tempo che è stato concesso, fino al 21 gennaio. Ma l'imputato non aveva previsto che anche la controparte conosce i codici: il pm Gherardo Colombo, facendo riferimento all'articolo 107 comma 3 e 4 del codice di procedura penale ha ricordato che la revoca «non ha effetto finché la parte non risulta assistita da un nuovo difensore di fiducia o da un difensore d'ufficio e non siano trascorsi i termini a difesa eventualmente concessi». Bene, una norma finalmente chiara, che dice tassativamente che i legali di fiducia, pur essendo revocati, devono rimanere in carica finché il loro sostituto, nominato d'ufficio, non è in grado di prendere il loro posto.

Ma vediamo il balletto che si è scatenato ieri in aula. I difensori ufficiali, Michele Saponara e Giorgio Perroni sono arrivati davanti al tribunale, solo per dire che erano lì, ma in sostanza non c'erano. La norma prevista dall'articolo 107? Assolutamente trascurabile, perché a loro avviso, è applicabile solo in procedure d'urgenza (ma questo il codice non lo dice proprio). La pm Ilda Boccassini ha obiettato che loro non sono stati revocati per sfiducia, «ma perché l'imputato non riconosce e rifiuta questo processo e le istituzioni». E ha concluso: «Si vada avanti, secondo la legge». Il tribunale ha quindi stabilito che il processo doveva continuare, con una difesa tecnica garantita dai legali revocati, ma che

per legge dovevano restare provvisoriamente in carica. E a questo punto, ribellandosi a qualunque regola, Saponara e Perroni hanno abbandonato l'aula, facendo di fatto mancare la difesa. Si noti bene: il tutto è avvenuto nel corso di un'udienza decisamente rilevante, in cui dovevano essere interrogati come testi gli ex presidenti del consiglio Romano Prodi e Giuliano Amato e cinque poliziotti che per ben otto volte sono stati inutilmente convocati per testimoniare in udienze saltate per gli ostacoli posti da Previti.

Tutta la mattinata se n'è andata per tentare di risolvere la questione con la nomina di un sostituto processuale. La presidente, con qualche esitazione, ha valutato le diverse istanze e alla fine è stato risolutivo lo sdegnato intervento di Giuliano Pisapia, difensore di parte civile di Carlo De Benedetti. «Questa situazione - ha detto l'avvocato - si è determinata per una scelta precisa dell'imputato, che è anche un avvocato e che era ben cosciente delle conseguenze di ciò che faceva. Così pure i suoi difensori, abbandonando l'aula, sapevano che avrebbero lasciato il loro assistito senza neppure

una difesa tecnica, e questo fa parte di una precisa strategia difensiva che è quella di impedire che il processo vada avanti. Dunque non parliamo di diritto alla difesa negato. Previti ha imposto al tribunale la nomina di un difensore d'ufficio, che è un'istituzione creata per chi non ha tutela e non per chi dispone di un esercito di avvocati. La libertà di revoca e di rinuncia alla difesa non deve ostacolare il processo: ora è stato nominato un sostituto processuale che, piaccia o no, deve svolgere il proprio compito come è previsto dalla legge». Pisapia ha spiegato il paradosso creato dall'imputato e dai suoi difensori: dato che non esiste nessun limite alla nomina e alla revoca dei difensori, in una delle prossime udienze Previti potrebbe liquidare l'avvocato d'ufficio che nel frattempo si è studiato gli atti del processo e nominare un nuovo difensore di fiducia che avrebbe il diritto di chiedere altro tempo per prepararsi ad assumere l'incarico, poi revocarlo e chiedere la nomina di un nuovo difensore d'ufficio e proseguire così all'infinito, paralizzando il processo. Il suo intervento deve aver definitivamente convinto la presiden-

za, che a quel punto, ore 14, ha detto la fatidica frase: si dispone il procedersi.

Sparita la difesa di Previti, l'ultimo assalto lo ha tentato Nicolò Ghedini, nella sua duplice veste di parlamentare forzista e di difensore di Berlusconi. Alla ripresa del processo, dopo una brevissima pausa pranzo, ha preso la parola per mettere a verbale una dichiarazione molto simile a una minaccia: «Verbalizzo che questo tribunale è al di fuori di qualunque norma prevista dai codici. Si sta celebrando un processo privo anche di difese tecniche, che sono un principio irrinunciabile e non si tiene nessun conto del diritto alla difesa di un imputato. Mi riservo di chiedere l'intervento del ministro di Giustizia Castelli, al quale rivolgerò io stesso un'interpellanza». Affondo finale, dopo essersi consultato telefonicamente col suo cliente: «Abbandonerò io stesso la difesa, per il rispetto della toga che indosso, ma non lo faccio solo per riguardo alla carica istituzionale che ricopre il mio assistito, il quale sta subendo un processo al di fuori delle regole e che è destinato alla totale nullità».



Prodi lascia l'aula giudiziaria dopo la deposizione nel processo Sme-Ariosto Ansa

Dalla Chiesa: maggioranza all'attacco di Fort Alamo

ROMA Sono contrastanti, opposte le reazioni della maggioranza di governo e dell'opposizione a quanto sta accadendo nell'aula del Tribunale di Milano dov'è in pieno svolgimento il processo Sme che non ha conosciuto soste nonostante le festività.

Per il Polo è sceso in campo il capogruppo dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani. «Se qualcuno pensa di riproporre gli scenari del 1994, tentando di mandare a casa un Governo voluto democraticamente dagli italiani, si sbaglia di grosso. Questa volta sarà tutta fatica sprecata» ha affermato Schifani che non esita a definire «inquietanti» i segnali che arrivano dallo svolgimento del processo in cui sono coinvolti il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e l'onorevole Cesare Previti. Evoca atmosfere da inquisizione il presidente dei senatori «azzurri» pur di difendere in ogni modo le posizioni del premier e di uno dei suoi più stretti collaboratori, anzi uno dei suoi legali preferiti che questa volta, per ovvii motivi, ha dovuto rinunciare al suo incarico. «Stiamo seguendo con la massima attenzione la stesura di un copione che sembra avere un finale già scritto. In alcune nicchie ambrosiane si continuano a riempire pagine buie di accanimento giudiziario clamorosamente al di fuori delle regole e del sistema. Accanimento che balza agli occhi addirittura nei percorsi processuali». «Ed ancora - prosegue Schifani - se qualcuno penserà, anche su questa vicenda, di usare l'arma ormai spuntata della delegittimazione internazionale, sappia che i senatori di Forza Italia sono pronti a denunciare, presso le più prestigiose testate europee, anche con inserzioni a proprie spese, quanto sta accadendo a Milano e dove si vuole arrivare. Non faremo sconti a nessuno».

Esattamente opposto il parere di Nando Dalla Chiesa, capogruppo della Margherita nella Commissione giustizia del Senato.

«Si cerca di influire su un processo ricorrendo al potere politico anziché tutelarsi attraverso le regole previste presso gli organi della giurisdizione». E ricordando le parole dell'avvocato forzista che difende Silvio Berlusconi nel processo Sme «in questo senso - continua Dalla Chiesa - Ghedini ha ragione: è veramente un processo fuori dal sistema».

La questione - aggiunge l'opponente di Democrazia e Libertà - è che «la maggioranza sta sempre più trasformando il Palazzo di Giustizia di Milano in un Fort Alamo da espugnare con cariche furibonde».

«Comunque - conclude il senatore Dalla Chiesa - rimane una scena da marziani quella di un avvocato parlamentare che, insieme ad altri avvocati parlamentari, difende il proprio capo del governo e un altro avvocato parlamentare, invocando l'azione del Parlamento contro i magistrati».

ex premier testimoni

Prodi e Amato in aula rievocano la storia di una cordata fantasma

MILANO Un po' impacciato Romano Prodi, amnesico Giuliano Amato. I due ex presidenti del consiglio sono stati interrogati ieri come testi, nel corso del processo per la vicenda Sme: quello in cui Previti e Berlusconi sono accusati di corruzione giudiziaria, perché, secondo gli inquirenti, avrebbero pagato la sentenza con cui l'ex giudice Filippo Verde respinse il ricorso di Carlo De Benedetti, che rivendicava la validità dell'accordo in base al quale si era aggiudicato l'acquisto del colosso dell'industria alimentare messo in vendita dall'Iri. Prodi è stato sentito come ex presidente dell'Iri all'epoca dei fatti, nell'ormai lontano 1985. Amato, perché in quegli anni era sottosegretario alla presidenza del consiglio del governo Craxi.

Inizia a parlare Prodi. Spiega che si tratta di riaprire una pagina che appartiene ormai alla storia: «Parliamo della prima privatizzazione di un'industria dello Stato e di un fatto che risale ormai a 16 anni fa». Dice che in base alle linee fissate dal governo si era deciso di dismettere alcuni settori delle partecipazioni statali per concentrarsi su servizi e infrastrutture. Racconta che prese contatti con Pietro Barilla e con l'amministratore delegato della Ferrero. Entrambi gli dissero di non essere interessati all'acquisto e dunque ripiegò sulla Cir di Carlo De Benedetti, che accettò. Il prezzo era troppo basso? Fu fissato dopo una perizia - spiega Prodi - e teneva

conto degli investimenti necessari per rilanciare la Sme. Poi accaddero fatti che il presidente non sa spiegare. Aveva sempre tenuto informato della vicenda l'allora ministro delle partecipazioni statali Clelio Darida, che gli chiese una proroga: «Mi sembrava logico, credo che volesse pensarci un po' su». Ma poi, sorpresa, si fece viva una cordata «guidata da un fantasma» un certo avvocato Scalerà, che nessuno seppe mai per conto di chi si facesse avanti. E dopo di lui la cordata Iar, di cui facevano parte, oltre alla Fininvest di Berlusconi anche Barilla e Ferrero che inizialmente avevano rifiutato la proposta di Prodi. «Ero amareggiato e profondamente irritato per questo comportamento». Questa cordata in effetti non arrivò mai a un accordo, ma fece di fatto saltare il contratto già definito e annunciato con De Benedetti. Secondo l'accusa, fu una cordata di disturbo, creata solamente per rompere le uova nel paniere all'ingegnere e per fare un favore a Craxi, che non aveva nascosto la sua contrarietà alla vendita di Sme alla Cir.

Sugli umori di Craxi in relazione a questa transazione è stato sentito Amato. «Sì, Craxi non era tra quelli che vedevano di buon occhio la vendita di imprese pubbliche, per motivi ideologici, ispirati dalla socialdemocrazia tedesca. Ma anche perché riteneva che il prezzo non fosse adeguato. Io gli feci presente che non poteva interferire in questa scelta, in cui

l'Iri era assolutamente autonoma». Nell'opposizione di Craxi potevano giocare anche le sue antipatie personali per De Benedetti? Su questo Amato si limita a rispondere l'essenziale. Conferma che in accordo con l'avvocato Vittorio Ripa Di Meana, amico di De Benedetti, cercò di organizzare un incontro tra quest'ultimo e Craxi, conferma l'inimicizia tra i due, conferma che l'ex segretario del Garofano considera-

va De Benedetti un amico dei suoi nemici. Ma conclude: «Non posso dire che questa sia stata la ragione per cui si contrappose alla vendita di Sme a Cir. La sua opposizione era motivata dalla convinzione che non si dovessero vendere i gioielli di famiglia e tanto meno venderli a basso prezzo. Era un'opposizione legata all'oggetto e non al soggetto».

s.r.

La Porta di Dino Manetta



l'intervista Guido Calvi

senatore ds

I giudici agiscono correttamente ma si cerca di far passare l'idea che stiano invece calpestando le leggi

«Vogliono far apparire il tribunale come uno strumento persecutorio»

ROMA Senatore Calvi, Previti revoca i propri difensori ma questi continuano a chiedere il rinvio delle udienze annunciando perfino ricorsi in Cassazione contro i giudici che respingono le loro tesi. Tutto regolare?

Il difensore al quale un qualunque imputato revoca l'incarico non ha più alcuna funzione, è fuori dal processo. Ciò che sta accadendo a Milano va ben oltre il fatto che i diritti di difesa sono assolutamente incompressibili: va oltre ciò che è consentito dal codice di rito.

Previti però denuncia una persecuzione ai suoi danni...

Da una parte registriamo un'attività processuale di proposta e di valutazione, dall'altra riscontriamo invece un'attività pubblica di delegittimazione assolutamente inconcepibile. Il nostro codice consente strumenti come l'impugnazione o il ricorso in Cassazione. Il processo Sme, invece, sta assumendo connotazioni diverse.

Quali, in particolare?

Partiamo dall'altro ieri. I difensori di Previti hanno chiesto il proscioglimento anticipato del loro assistito. Una richiesta legittima nella forma. Altrettanto legittima, però, è apparsa la decisione dei giudici che hanno ritenuto impossibile anticipare una valutazione sulle attenuanti generiche quando è in corso l'istruttoria dibattimentale, non sono stati ancora sentiti testi e non sono stati ancora valutati i documenti che le parti possono produrre.

In tutto questo vedo una responsabilità della stampa: manda al paese troppi messaggi unilaterali

Lei parla di valutazione corretta dei giudici, il fatto è che le dichiarazioni di Previti sono di tutt'altro segno...

Ecco il punto. L'uso per fini di politica giudiziaria di attività che formalmente sono legittime è assolutamente devastante. Si sta ingenerando la convinzione che il Tribunale sia una sorta di organo persecutorio perché non rinvia il processo per gli impegni parlamentari di Previti o non anticipa le decisioni circa la concessione di attenuanti generiche. Le dichiarazioni fortemente aggressive nei confronti dei magistrati in realtà sono sempre prive di fondamenti giuridici validi.

I giudici agiscono correttamente ma si cerca di far credere che si calpestano le leggi per incastare Previti. È questa la realtà che sta denunciando?

C'è una responsabilità della stampa in questo. Le faccio un esempio. L'altro ieri un giornalista del Tg1 ha intervistato Previti che ha sostenuto che la Cassa-

zione e la Corte Costituzionale gli hanno dato ragione e che il Tribunale continua a negare i suoi diritti...

Senatore, si riferisce alla vicenda degli impegni parlamentari che non hanno consentito all'imputato Previti di partecipare alle udienze milanesi?

Sì, mi riferisco proprio a questo. Ma, tornando all'intervista, è ovvio che un imputato può dire ciò che vuole. Meno ovvio è invece il fatto che il giornalista abbia recepito passivamente la sua dichiarazione. Il Tg1 ha inviato agli italiani un messaggio unilaterale. E questo senza che, nell'immediatezza, vi sia stata una illustrazione compiuta dei termini del problema. Questo significa che gli italiani, totalmente disinformati sulla natura del conflitto giuridico, possono credere che le asserzioni di Previti siano fondate. Mentre così non è.

Può spiegare perché secondo lei le tesi di Previti non sono fondate?

Chi ha letto l'ordinanza del Tribu-

nale di Milano e la sentenza della Corte costituzionale può tranquillamente affermare con ragione il contrario di quello che sostiene Previti. La Consulta non ha assolutamente dato ragione a Previti, anzi lo ha escluso dal giudizio rinviando al giudice ordinario la valutazione delle sue specifiche doglianze. Il Tribunale di Milano, con un'ordinanza che a me è apparsa assolutamente incensurabile per correttezza giuridica e rigore di analisi, ha affermato che l'impedimento parlamentare di Previti non era sufficiente ad accogliere la richiesta dell'imputato. Tutto è opinabile ma grave è, appunto, il fatto che l'opinione pubblica riceva solo i messaggi che provengono dagli imputati senza che vi sia mai una spiegazione dei termini complessivi del problema. Anche ieri la decisione del Tribunale di Milano è stata, a mio avviso, corretta...

Ma la decisione dei giudici non limita di fatto i diritti della difesa? Gli avvocati di Previti proponevano un rinvio delle udienze

per consentire al difensore d'ufficio che dovrà sostituirli di studiare le carte del processo...

A che titolo hanno avanzato quella richiesta? Una cosa è che la avanzò il difensore d'ufficio, altra cosa è che la proponessero gli ex legali di un imputato. Stupisce il fatto che un ex ministro, assieme al presidente del Consiglio in carica, invece di misurarsi nel merito degli addebiti che gli vengono contestati utilizzino in modo così sconcertante i

Il codice prevede strumenti di difesa. Questo procedimento sta assumendo connotazioni diverse

mass media per dichiarazioni che oggettivamente delegittimano la magistratura e sono causa di tensioni politiche e istituzionali

Previti revoca il mandato a Saponara che è, tra l'altro, un suo collega di partito. Ghedini, avvocato di Berlusconi e parlamentare Fi, annuncia interpellanze contro i giudici del processo che vede imputato il suo cliente-presidente del Consiglio. Una confusione di ruoli niente male, non le pare?

La revoca del mandato a Saponara, un serissimo avvocato che è anche collega di partito degli imputati, non può non essere letto come un atto strumentale teso a rendere difficoltoso il proseguimento del dibattimento e, forse, a creare le basi per una richiesta di legittima sospensione nei confronti del tribunale di Milano, premessa per il trasferimento del processo ad altra sede. Quanto all'iniziativa di Ghedini: anche lì la confusione delle funzioni mi sembra evidente.

n.a.